

Regione e magistratura cercano una soluzione Malati psichiatrici, a piede libero 400 persone "socialmente pericolose"

L'occupazione
degli squatter
blocca l'utilizzo
del Barrocchio

NOEMI PENNA

La Regione erogherà due milioni di euro in più ai dipartimenti di salute mentale delle Asl che seguono i malati psichiatrici a piede libero, dichiarati dalla legge «socialmente pericolosi». Stiamo parlando di 400 persone, affidate ai servizi territoriali, a cui si aggiungeranno i 30 ex

carcerati rimasti a Castiglione delle Stiviere, che sarebbero dovuti rientrare in Piemonte entro lo scorso aprile.

I conti non tornano

Il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, la Regione se lo sta giocando con le larghe intese. Ieri sera Chiamparino, Saitta, il presidente della Corte d'Appello di Torino Arturo Soprano, il procuratore generale Marcello Madalena e il presidente della sezione Gip Francesco Gianfrotta hanno sottoscritto un protocollo per favorire le pene alternative alla detenzione dei malati psichiatrici, ma i conti non tornano.



Sono esauriti i venti posti del braccio Sestante del carcere Lorusso e Cutugno, così come i 18 posti del Rems di Bra, da cui sono evasi già in due. Uno è rientrato, l'altro è stato recuperato in Spagna e messo



in prigione, perché intanto il suo posto era stato preso da un altro ex Opg. Sul groppone della Regione oggi pesano «un ordine esecutivo della Procura di trasferimento di un carcerato in una struttura Rems: posto

che non abbiamo», afferma Vittorio Demicheli, e altri 30 ex carcerati per cui «sborsiamo più di 300 euro al giorno a persona per tenerli a Castiglione. Quindi metteremo a Grugliasco dopo l'estate, gli altri rica-

dranno sui servizi territoriali», sostiene il dirigente.

Mancano alternative

Peccato che al momento il progetto del Barrocchio sia congelato: «E' l'unica alternativa individuata», rivela Saitta, ma tutto rimarrà fermo finché non verranno allontanati gli squatter che occupano la palazzina accanto al centro.

Soluzione etichettata «non fattibile» dal Comitato sicurezza della Prefettura. «Il protocollo d'intesa appena firmato serve anche a questo: mediare soluzioni», confida l'assessore, bacchettato dal suo partito, il Pd, per la bocciatura del Tar sul riordino della rete psichiatrica.

Tra gennaio e febbraio

Maserati, tre settimane di cassa integrazione nel 2016

■ Alla Maserati di Grugliasco ci sarà altra cassa integrazione. L'anno nuovo si aprirà con tre settimane di fermata tra gennaio e febbraio: 25-29 gennaio, 1-5 e 15-19 febbraio. La Fiom spiega che i lavoratori coinvolti sono 1956: 1708 operai e 248 impiegati. Il rappresentante del sindacato, Edi Lazzi, sottolinea come «per i lavoratori



Lo stabilimento

significa altri sacrifici, dopo che già nel corso del 2015 sono state effettuate mediamente 70 giornate di cassa a testa. È chiaro che una strategia tutta orientata all'esportazione è fortemente esposta al deterioramento della congiuntura internazionale, la cui evoluzione è peraltro difficile prevedere. Purtroppo l'inizio del 2016 conferma la contrazione di Ghibli e Quattroporte». L'azienda - si apprende - ha effettuato un aggiustamento dei volumi produttivi per adeguarli al calo dei mercati Usa e Cina.

Le quattro emergenze di cui i candidati dovranno occuparsi

Tra sicurezza, situazione delle strade e problemi sociali

Sono tanti i problemi di una metropoli come Torino. Fassino e la sua Giunta li conoscono ad uno ad uno. Per ognuno hanno adottato secondo loro la strategia più efficace date le risorse e, va da sé, le capacità e le competenze portate dagli assessori della coalizione. Su ogni problema, ovviamente, le opposizioni, ma spesso, anche parti dello schieramento che governa la città, hanno avanzato e difeso soluzioni diverse. A volte riuscendo a influire sulle scelte della maggioranza, altre volte ritirandosi in buon ordine, o quasi. È il gioco della democrazia. Ab-

biamo individuato quattro emergenze che, a nostro parere, meritano più attenzione di altre, o comunque sulle quali l'impegno di chi verrà eletto ad amministrare Torino dovrà fare i conti dal giorno dopo la proclamazione. La lista dei problemi più urgenti e più spinosi comprende senz'altro quella che è diventata un'emergenza, l'occupazione cresciuta a dismisura delle palazzine dell'ex Moi, con tutte le questioni di sicurezza connesse. E ancora, le buche nelle strade, il piccolo commercio che sparisce, la piaga degli sfratti e delle nuove povertà.

Eredità delle Olimpiadi

L'ex Moi bomba a orologeria

È una delle ferite della città, eredità del post-olimpico diventata impossibile da gestire, perché si è trasformata in una bomba a orologeria cresciuta in soli due anni. Stiamo parlando dell'ex Moi, una delle questioni caldissime su cui si giocherà la campagna elettorale e su cui tutti i candidati saranno chiamati a rispondere, Fassino per primo, visto che al momento non si sa come risolvere il problema. Non esiste un censimento che dica quanti sono i residenti al Moi, immigrati e profughi nelle tre ex palazzine olimpiche occupate. Le forze dell'ordine parlano di 900 persone, cresciute piano piano da marzo 2013, quando il condominio occupato era solo uno. L'unico riferimento che il Comune ha, per conoscere chi vi abita, sono quei 793 individui, soprattutto somali, ghanesi e malesi (58 donne) registrate all'indirizzo fittizio di via della Casa Comunale 3.

Di uno sgombero, nelle palazzine a cinque cerchi occupate, non se ne vede l'ombra. O meglio, ne parlano solo Fratelli d'Italia e i leghisti, che a gennaio porteranno lì l'agitatore di popoli Salvini, perché vuole «ripulire e liberare» la struttura. Quello dell'ex Moi è un tema caldo anche per la Giunta Fassino: non più tardi di venerdì scorso, l'assessore all'Urbanistica Lo Russo ha posto animosamente al collega Passoni (Patrimonio) il problema dell'Edisu, che da marzo dismetterà 200 posti letto nelle palazzine, spazi che attualmente affitta dalla Fondazione Falcicola. La paura è che vengano rioccupati. E mentre il quartiere vive con la percezione dell'insicurezza (nonostante il presidio fisso di polizia di giorno ed esercito di notte), bisognerà attendere un anno prima che si insedino, agli ex Mercati Generali, Università e Politecnico insieme, per il nuovo polo delle biotecnologie. [L. TOR.]

La domanda di casa

Uno su dieci vive in povertà

A Torino, nel 2014, sono state 13 mila 264 le persone che hanno fatto domanda di assegnazione della casa popolare. Di queste, meno di 500 la otterrà (circa la metà sono stranieri), perché gli alloggi a disposizione sono pochi. Mentre il Banco Alimentare denuncia che un torinese su 10 (120 mila persone tra Torino e provincia) è scivolato nella soglia della povertà, aumentano gli sfratti, quasi tutti per morosità, perché gli inquilini non riescono più ad affrontare le spese dell'affitto.

È un quadro complicato, fotografia di un'emergenza sociale a cui la Giunta Fassino, con l'impegno dell'assessore alle Politiche Sociali Elide Tisi, sta cercando di tenere testa in ogni modo. Grazie al «fondo salvasfratti», con 1 milione 450 mila euro di fondi nazionali, quest'anno 150 famiglie sono riuscite a salvarsi, stipulando con i propri locatari un nuovo contratto d'affitto a canone concordato. Ma l'emergenza è dura da arginare.

L'anno scorso, i procedimenti di sfratto avviati sono stati 4.729, +17% rispetto al 2013. La crisi e la cassa integrazione, la perdita del lavoro, sono le tre cause dell'incremento delle nuove povertà. Una questione diventata urgente e che pone all'amministrazione che verrà il problema impellente dell'individuazione di spazi in disuso, che possono essere riutilizzati per l'emergenza sociale. Uno di questi, oggi, è via Bardonecchia. Ma a Torino ci sono anche moltissimi alloggi dell'edilizia privata che rimangono sfitti: sono 50 mila. Mentre l'Atc (nella foto sopra, il villaggio di via Arquata) ne ha solo 440 da mettere a disposizione, su 18 mila. Sulle strategie di riuso degli edifici inutilizzati e sulle politiche del lavoro si giocherà una delle battaglie più difficili, in vista della sfida elettorale. [L. TOR.]

Strade colabrodo



REPORTERS

Quelle voragini nell'asfalto

Strade a pezzi. Un problema per la sicurezza. Un problema per gli automobilisti, che spesso ci lasciano le gomme delle loro vetture, per i ciclisti e per i mezzi pubblici, costretti a fare lo slalom per non finirci dentro. Le buche nell'asfalto sono una piaga oggi, una questione con cui il nuovo sindaco dovrà combattere. I torinesi non smettono di lamentarsene, le strade colabrodo sono sotto gli occhi di tutti. Per la morte del pensionato di 67 anni, Ezio Fogli, che il 6 maggio di due anni fa è inciampato in via Ormea e ha battuto la testa, tre funzionari del Comune e tre di Smat sono imputati, con l'accusa di omicidio colposo.

Il conto delle buche rifatto dai vigili ad ottobre, su ordine del pm Guariniello, ne elenca una sfilza: 2.118 sono quelle più grandi. Per avere la città a posto, il Comune dovrebbe poter spendere circa 87 milioni, cifre astronomiche. Nel 2015, a bilancio per la manutenzione straordinaria ci sono 5,5 milioni, a cui se ne sono aggiunti due adesso, a fine anno, che vanno a rimpolpare il piano di rifacimento del manto stradale disegnato dall'assessore alla Viabilità Lubatti. Per avere la misura di quanto i fondi si siano assottigliati negli ultimi anni, basti pensare che prima del 2011 si destinava l'80% in più dei soldi al suolo, per curare l'asfalto prima che si disintegri.

Il sindaco Fassino sa che il tema della cura delle strade è una dolorosa spina nel fianco: «Riconosco che questa è una questione aperta - spiega Fassino -, uno dei problemi che non abbiamo potuto affrontare come si deve, per insufficienza di risorse». Dall'anno prossimo, se verrà rieletto, ha «intenzione di accendere nuovi mutui per riparare le strade, oltre che per la sicurezza delle scuole». [L. TOR.]

Troppi supermercati?



REPORTERS

Negozi, la crisi dei piccoli

Il conto è approssimativo, perché di tutte le operazioni avviate in questi anni bisogna poi vedere quante andranno in porto. Con alcune tra le più importanti riqualificazioni di zone dismesse, si calcola che nel breve futuro in città apriranno circa 100 mila metri quadri di nuovi supermercati e insediamenti commerciali.

Dalle Officine Grandi Motori, dove sono programmati 12 mila mq dedicati alla vendita (anche se Esselunga sta ripensando il progetto) all'area Tne, con Nova Coop e i 38 mila mq di megastore, comprensivi anche di palestre, ristorazione e servizi agli studenti del vicino insediamento decentrato del Politecnico. E ancora, l'ex Westinghouse (foto), operazione su cui la Città punta da anni: sempre Esselunga dovrebbe costruire lì un supermercato da 4000 mq, più un albergo, un centro congressi e uffici. L'altro cuore della trasformazione sarà poi Palazzo del Lavoro: l'amministrazione sta lavorando per l'apertura di una galleria commerciale in stile Harrods, con un gestore unico, ma negozi diversi, alcuni del lusso, più un ampio servizio di ristorazione, che affaccerà su una grande piazza interna pubblica. Vicino all'Auchan di corso Romania, nascerà un Leroy Merlin. Infine, per citare gli esempi più significativi, nell'ex Scalo Vanchiglia, arriverà un Mercato (o un altro supermercato del marchio Dimar) per 2500 mq. Non che Fassino non ci abbia pensato: l'ultimo insediamento previsto a Scalo Vanchiglia avrà solo negozi. Di certo, quello del commercio è un tema sensibile. Con i piccoli negozi che soffrono e le vie che si spopolano. In periferia come in centro. A cominciare dalla scomparsa di alcune attività storiche, rimpiazzate dalle grandi catene. [L. TOR.]

LA STAMPA P69

Marchionne: "L'Alfa può tornare in F1"

Per l'ad di Fiat possibile in due anni. La casa milanese vinse il primo campionato nel 1950

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO ZAINO

MARANELLO. La voglia è enorme, più forte di qualsiasi difficoltà. Dice Sergio Marchionne, ad Fca: «È incredibile quanto sia amato il marchio Alfa Romeo, come sia rimasto nel cuore della gente, nonostante da anni non frequenti una pista. Proprio per questo stiamo pensando ad un suo ritorno alle gare. Non solo gran turismo, anche F1. Sì, come nostro rivale. Sarebbe stupendo, appassionante». Un'idea suggestiva, capace di scatenare la fantasia di ogni appassionato. Anche perché Alfa Romeo significa tempi eroici, l'epoca dei pionieri, con miti immortali come Nuvolari che nel 1930 vinse la Mille Miglia, ma anche eroi dei tempi andati a livello di F1, le tre F che si alternano al volante e fanno impazzire la gente a bordo pista. L'Alfa Romeo è la scuderia dei primi due Mondiali della storia, il trionfo di Nino Farina con la 158 nel 1950, e quello di Juan Manuel Fangio la stagione dopo, con la 159.

L'Alfa Romeo in F1, un'idea certo non fantasiosa, se a rivelarla è il suo capo Marchionne, immerso in un gratificante conflitto d'interessi per il made in Italy a 4 ruote, visto che è

Per rilanciare il marchio sarà decisiva la collaborazione tecnica di Ferrari
La mossa servirebbe ad aumentare il peso politico delle scuderie tricolori nel Circus

anche presidente della Ferrari, e che proprio a Maranello ha ammesso questa forte tentazione. «Ci potrebbero volere un paio d'anni» riconosce l'ad, la F1 è un mondo iper tecnologico dove il passaggio dalla carta alla pista può incontrare forti difficoltà, ma che potrebbe avere tempi più rapidi del lecito proprio grazie all'aiuto della Ferrari, che è parente stretta e potrebbe fornire una preziosa collaborazione tecnica, più ancora di quanto ha appena fatto con l'americana Haas, che nel Circus sbarcherà nel 2016 con le power unit fornite da Maranello. Marchionne crede nel nuovo sogno, «Sarebbe importante che l'Alfa Romeo tornasse. Come Ferrari tifiamo per l'arrivo di nuovi marchi importanti: io ho cercato di convince-

re in tutti i modi ad entrare in F1 Volkswagen e General Motors. Più grande è la competizione, maggiore è la sfida tecnologica. Con ricaduta sulla produzione delle macchine di serie». Senza contare che il Biscione sarebbe anche un alleato politico in più nell'assalto che la Ferrari vuole portare all'ingessato mondo della F1. Ma ciò che più stuzzica i tifosi è la poesia, perché Alfa Romeo è soprattutto storia, con le sue 11 vittorie in 110 gare, la sua partecipazione al Mondiale dal 1950 al 1985, tempi ruggenti sino alla decadenza per problemi economici e a quel tramonto finito nel 1988 come semplice fornitrice di motori. Sotto le insegne del Biscione lavorava Enzo Ferrari, sino al divorzio del 1939, otto anni prima della nascita del Cavallino. I destini delle due case spesso sono venuti a contatto, anche in maniera beffarda, se si pensa che la prima vettura iridata del 1950, la 158, era stata finanziata da Enzo Ferrari, costruita a Modena e dall'Alfa fu comprata e condotta al trionfo, smacco ad un Drake che per vincere dovette aspettare il 1952 e i virtuosismi di Ascari. L'Alfa Romeo è un brillante passato che può diventare suggestivo futuro.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Salute

Diminuiscono i trapianti per le poche donazioni

In Piemonte, da sempre una delle Regioni con più donatori di organi, recentemente si è registrato un calo del numero di trapianti, con una punta negativa ad agosto. Un calo che negli ultimi mesi dell'anno ha avuto però un'inversione di tendenza facendo recuperare parte del terreno perso. Secondo le stime l'anno si dovrebbe chiudere con circa 21,8 trapianti per milione di abitanti, contro il 26,7 dell'anno precedente e a fronte di una media italiana di 20 trapianti per milione di abitanti.

ti. Il punto è stato fatto ieri mattina in Regione: «Vogliamo lanciare un messaggio forte di etica della vita» ha spiegato il presidente, Sergio Chiamparino, sottolineando di aver dato alle Asl piemontesi l'obiettivo di migliorare i numeri. In questo senso «stiamo affrontando il tema in termini operativi - ha detto l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta - tra gli obiettivi c'è anche il progetto per incrementare il numero dei trapianti». In Piemonte sono 44 i Comuni in cui si può registrare la propria volontà di donazione degli organi all'ufficio anagrafe, e un altro centinaio hanno già avviato il percorso di adesione all'iniziativa nazionale "Una scelta in Comune".

IL GIORNALE

PER PIEMONTE

P 5

L'operazione

Pininfarina a Mahindra affare da 150 milioni il titolo crolla del 68%

Al gruppo di Mumbai il 76%, seguirà l'Opa in Borsa
La famiglia: "Finiti 10 anni di traversata nel deserto"

LA STORIA



1930

LA FONDAZIONE

La società, specializzata in carrozzerie per automobili, è stata fondata nel 1930 a Torino da Battista Farina, detto Pinin

PAOLO GRISERI

TORINO. Gli indiani di Mahindra mettono le mani sulla Pininfarina. Dopo 85 anni la storica carrozzeria torinese finisce in mani straniere. L'operazione è stata annunciata ieri dal presidente Paolo Pininfarina e dal ceo di Tech Mahindra, una delle 11 controllate del gruppo indiano. Il 76 per cento delle azioni Pininfarina, in mano fino ad oggi alla famiglia torinese attraverso la società Pincar, verrà ceduto agli indiani al prezzo di 1,01 euro per azione. Successivamente Mahindra lancerà un'opa sul flottante. Il titolo, che venerdì valeva 4 euro, ieri è crollato a 1,3 (-68 per cento) sostanzialmente allineandosi al livello dell'opa. «Nel medio periodo - ha commentato l'ad Angori - il titolo dovrà acquistare valore perché grazie all'operazione Pininfarina abbatte il 60 per cento del debito e offre garanzie sul rimanente 40 per cento».

La vendita è giunta al termine di un periodo travagliato con le azioni della casa torinese sostanzialmente nelle mani delle banche e un debito di oltre 90 milioni di euro: «Negli ultimi dieci anni è stata una traversata nel deserto», ha commentato ieri Paolo Pininfarina. Con il rischio che a rimanere sacrificati fossero i posti di lavoro. Dopo aver ceduto negli anni scorsi le linee di montaggio e aver notevolmente ridotto l'attività concentrandosi sullo stile, Pininfarina era ancora in cattive acque. Ora i sindacati sperano che la soluzione trovata garantisca il futuro per gli 800 dipendenti italiani. Nello studio dell'avvocato torinese Pavesio che ha cu-

rato l'operazione, l'ad Angori garantisce: «I livelli occupazionali sono assicurati». Aggiungendo addirittura: «Con la crescita della società si potranno creare nuove opportunità anche per l'occupazione».

Qual è l'obiettivo di Mahindra? La società indiana (Rothschild è stato advisor in questa partita) ha certamente bisogno di un brand del made in Italy che dia un valore aggiunto ai suoi modelli. Soprattutto se pensa di poter sbarcare in Europa e di produrre nel vecchio continente suv e modelli di lusso. Per questo la

società indiana ha deciso di investire nell'operazione 150 milioni: 25 per rilevare il 76 per cento delle azioni, altri 20 per il successivo aumento di capitale e un centinaio a garanzia dei debiti del gruppo torinese.

E' un fatto che con la vendita di Pininfarina finisce in mani straniere anche l'ultimo marchio dei carrozzieri torinesi. Che nella seconda metà del Novecento si chiamavano Giugiaro, Bertone e Pininfarina. Giugiaro ha venduto la sua Italdesign ai tedeschi di Volkswagen. L'ultima quota azionaria è passata ai tedeschi pochi mesi fa: «Il mestiere del designer di automobili - ha commentato ieri Giugiaro - deve tornare ad essere quello dell'artigiano. Le grandi strutture costano ed è un po' inevitabile che arrivi a rilevarle chi ha grandi capitali». Negli anni scorsi la Bertone è fallita. La nuova vita della Pininfarina in mani straniere chiude il cerchio.

LA
GIORNA
TA

Il Comune verso la sede unica l'ex Buon Pastore riunirà gli uffici

Dieci palazzine in corso Regina
Qui lavoreranno i 1200 dipendenti
degli assessorati messi in vendita

GABRIELE GUCCIONE

SCATTA il piano "B" per la nuova "sede unica" del Comune, dove dovranno traslocare i 1.200 dipendenti rimasti orfani degli uffici centrali venduti alla Cassa depositi e prestiti, come l'ex pretura di via Corte d'Appello o l'ex convento di via San Francesco da Paola. L'ipotesi che l'assessore al Patrimonio, Gianguido Passoni, sta studiando come alternativa all'acquisizione del costoso palazzo ex Fiat di corso Ferrucci prevede la creazione della nuova "cittadella civica" nell'isolato di corso Regina Margherita occupato fino al 1960 dal riformatorio femminile del Buon Pastore.

Un villaggio di uffici comunali sparsi in mezzo al verde, anzi-



ai centri di ricerca privati che arriverebbero a dare man forte alla General Motors.

Ecco perché ora il Comune ha deciso, con una delibera esaminata venerdì scorso dalla giunta comunale, la stessa che propone la vendita dell'assesso-

Accantonata l'ipotesi
di un trasferimento
nell'ex Fiat Avio:
troppo caro il prezzo

ché un palazzone unico come quello dell'ex centro direzionale degli ingegneri Fiat che era la location prevista dal piano A, un piano messo sempre più in crisi dall'esito delle trattative sul prezzo dell'immobile, rimasto troppo caro per gli standard di Palazzo Civico. Beni Stabili, la proprietà dello stabile, vorrebbe 68 milioni di euro: troppi per la città, che invece è alla ricerca di una sede meno dispendiosa rispetto a quelle attuali. Oltretutto l'ex sede Fiat di corso Ferrucci potrebbe servire ad altri scopi: nell'ottica dell'allargamento del Politecnico, perennemente alla ricerca di nuovi spazi, potrebbe tornare utile per dare una casa alle aziende e

rato alla Cultura di via San Francesco da Paola alla Cdp per 5 milioni e 600mila euro, di prevedere anche un piano B nel caso l'ipotesi A non andasse a buon fine: il trasferimento della "sede unica" nel complesso dell'ex istituto Buon Pastore.

La "cittadella civica" avrebbe il vantaggio di essere a un tiro di schioppo da Porta Susa, tra piazza Statuto e il nuovo viale della Spina. Quindi, facile da raggiungere con i mezzi pubblici. E sufficientemente spaziosa, con le dieci palazzine dell'ex

istituto fondato da Carlo Alberto nel 1843 per la "correzione e l'emendamento delle minorenni traviate", che occupano un intero isolato tra corso Regina e corso Principe Eugenio. Attualmente solo quattro padiglioni sono utilizzati come uffici

dell'assessorato alla Sanità della Regione Piemonte, che però, con l'apertura della nuova sede unica nel grattacielo del Lingotto, traslocheranno anche loro. Gli altri sei sono abbandonati e andrebbero ristrutturati.

IV

TORINO CRONACA

la Repubblica MARTEDÌ 15 DICEMBRE 2015

Le Circoscrizioni si dimezzano Ma soltanto a partire dal 2016

→ Il dibattito sugli emendamenti ha tolto il tempo utile alla votazione della riforma che è già segnata all'ordine del giorno del prossimo consiglio comunale. Giovedì, infatti, la Sala Rossa partorisce dopo settimane di discussioni e ostruzionismo la "rivoluzione" del decentramento che porterà da 10 a 5 le Circoscrizioni, passando da una fase "intermedia" a 8 a partire dal prossimo anno. «Gli accorpamenti previsti porteranno all'unione della Circoscrizione 2 con la Circoscrizione 10 e della Circoscrizione 8 con la Circoscrizione 9» spiegano da Palazzo Civico. Tra gli emendamenti approvati sono riemerse le proposte relative alla rilevanza esterna della giunta circoscrizionale, che prevedono la presentazione preliminare

delle proposte di delibera alle commissioni competenti. La giunta potrà deliberare solo nel quadro degli indirizzi generali precedentemente deliberati dal consiglio. Boccia la nuova figura dello "speaker" con compiti di organizzazione dei lavori dell'aula. La riforma prevede l'istituzione di commissioni di quartiere presiedute da un consigliere destinate a valorizzare l'apporto dei quartieri necessarie a favorire la partecipazione dei cittadini. Nuove disposizioni sono state introdotte in materia elettorale secondo il principio della "democrazia paritaria" e la doppia preferenza rispetto al genere. Al capitolo "consultazioni di settori della popolazione e di categorie", invece, viene prevista la possibilità di utilizzare

strumenti telematici. Ancora nel campo della partecipazione attiva dei cittadini, della promozione del volontariato e della sussidiarietà, è previsto anche il concorso e l'ausilio di soggetti esterni all'amministrazione e l'eventuale ricorso a convenzionamenti e nuove forme di progettualità in materia come le scelte di bilancio. Alle Circoscrizioni competerà l'approvazione del piano degli interventi e dei servizi sociali in conformità con gli standard dell'amministrazione. Le Circoscrizioni acquisiscono le competenze nella gestione di orti urbani, viabilità sul territorio, servizi interni alle scuole, impianti sportivi, biblioteche, centri giovanili. In arrivo anche competenze in materia di commercio e polizia locale.

CRONACA QUI

martedì 15 dicembre 2015

21

IL CAPOGRUPPO DEL PD INCONTRA L'ASSOCIAZIONE DEI GENTORI DELLE PARITARIE

Buoni scuola, Gariglio sollecita l'assessore



IL CAPOGRUPPO
Davide Gariglio
segretario
regionale del Pd

MARIACHIARA GIACOSA

AI GENITORI si aggiunge anche il Pd nel pressing sull'assessore all'Istruzione Gianna Pentenero per il buono scuola. Ieri il capogruppo Davide Gariglio, insieme a Daniele Valle, ha incontrato una delegazione del "Movimento scuola libera" che riunisce una ventina di associazioni di genitori di scuole paritarie.

Il nodo del contendere è sempre lo stesso: il nuovo bando - per gli anni 2014-2015 e 2015-2016 con la possibilità di ot-

tenere i soldi solo per uno dei due anni - che le famiglie sollecitano e che Pentenero ha promesso di pubblicare, ma solo dopo l'approvazione dell'assestamento di bilancio, prevista entro la fine dell'anno.

Sono mesi che la vicenda del bando per il buono scuola tiene l'assessore sulla graticola.

Da un lato centrodestra, associazioni e anche una parte del Pd, particolarmente vicina al mondo cattolico, la accusano, più o meno esplicitamente, di "fare melina" e puntare in realtà a non pubblicare il bando, dall'al-

tra Pentenero si trova alle prese con difficoltà di cassa, e il ritardo nel pagamento dei contributi per gli anni scorsi, che costringeranno la Regione a fare una sola graduatoria per due annualità.

«Il 23 dicembre è previsto un incontro - annuncia Valle - e ci aspettiamo che quel giorno Pentenero discuta le regole con le associazioni».

Il Pd chiede poi «un correttivo di equità per permettere a chi avrebbe diritto al finanziamento per i due anni scolastici, di poter ottenere un bonus aggiuntivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 15/12
p.w

La città della conoscenza

Più studenti e centri di ricerca: c'è il piano per raddoppiare il Poli

Il sindaco: un'Agenzia per attrarre le imprese

Retroscena

BEPPE MINELLO
LETIZIA TORTELLO

Il giorno dopo l'annuncio della sua ricandidatura, Piero Fassino arricchisce il piano che, se dovesse essere riletto, intende sviluppare nei prossimi 5 anni. La novità riguarda il Politecnico, una delle istituzioni sulle quali Palazzo Civico ha investito di più per trasformare Torino nella «Città della conoscenza». Dunque, Fassino annuncia che il Politecnico verrà raddoppiato. Non solo allargandosi per quanto sarà pos-

sibile nelle vicine Ogr il cui recupero totale è imminente, «ma negli spazi che ancora è possibile sfruttare nell'area dove sorge l'attuale Poli».

Sottoterra

Ma dove? Con la mano il sindaco e il suo portavoce, Gianni Giovannetti, mimano qualcosa che s'immerge. Sottoterra? Entrambi sorridono. Si vedrà. Quello che è certo è che a spingere verso il raddoppio del Politecnico sono la necessità di al-

largare gli spazi per la didattica e, soprattutto, accogliere i centri di ricerca di tre aziende che lavorano per General Motors, il colosso dell'auto che proprio al Poli ha uno dei suoi principali laboratori dedicati al motore diesel. L'annuncio si accompa-

A Torino spetterà un ruolo centrale nel Polo delle Scienze umane: il trattamento di tutti i dati legati a genetica e alimentazione umana

Piero Fassino
sindaco di Torino



REPORTERS

Ampliamento sotterraneo

Il Politecnico potrebbe espandersi anche nel sottosuolo dell'area che occupa attualmente

gna alla conferma che, nelle ex-Ogr in fase di recupero verrà ospitato un pilastro fondamentale del «Polo delle Scienze umane» che il premier Renzi ha detto voler creare negli spazi dell'Expo milanese. «A Torino spetterà un ruolo centrale: il trattamento di tutti i dati legati alla genetica, all'alimentazione umana e così via. E confermo che sarà L'Isi, l'Istituto guidata da Mario Rasetti a gestire la banca dati». Per Fassino, tutto ciò si trasformerà in un attrat-

tore di insediamenti legati al Big Data. Ma l'azione per attrarre altri investitori da indirizzare verso le tante aree ex-manifatturiere di Torino verrà ampliata creando un'Agenzia di sviluppo locale».

Come altre città europee

Come già «hanno città quali Barcellona, Lione, Francoforte Stoccarda e l'elenco, a farlo completo, sarebbe lunghissimo. Uno strumento previsto già dal Piano strategico». Nella

visione del sindaco Fassino, l'Agenzia dovrebbe diventare la cabina di regia per le politiche con le quali attrarre imprese. Per le quali il Comune intende studiare una serie di incentivi («Per quanto è di nostra competenza») che riguarderebbero, ad esempio, gli «oneri di valorizzazione» che quelli di urbanizzazione sono previsti dalla legge e non si possono modificare. «Ma potremmo anche agire - conclude Fassino - sulla fiscalità di competenza locale».

33

mila
sono
gli studenti
attualmente
registrati
al Politecnico

15

per cento
Cresce ogni
anno
la percentuale
di studenti
che
provengono
da fuori
Regione

“La Pininfarina indiana creerà occupazione” ma i sindacati frenano

L'ad Angori: “Con Mahindra i conti cresceranno” Fiom e Fim cauti: subito un incontro sul futuro

LA STORIA

LA NASCITA

Il 22 maggio 1930 Battista Farina detto Pinin fonda a Torino la “Società anonima Carrozzeria Pinin Farina”

IL DOPOGUERRA

Dopo la Seconda Guerra mondiale Sergio, figlio di Pinin, fa crescere l'azienda con un approccio più ingegneristico



GLI ANNI DEL BOOM

Dagli anni 60 in poi la Pininfarina diventa un marchio mondiale e disegna alcuni dei suoi modelli più celebri

LA METAMORFOSI

Dopo essersi molto ingrandita, l'azienda cambia pelle nel 2011: abbandona la produzione e si dedica solo al design

STEFANO PAROLA

LA speranza ruota attorno a due parole, pronunciate da Silvio Angori: «Assolutamente sì». È la risposta che l'amministratore delegato di Pininfarina dà quando gli domandano se con l'acquisizione dell'indiana Mahindra i posti di lavoro dell'azienda verranno mantenuti. Il manager si spinge anche oltre: «Nel futuro dovrebbe accrescere la prima riga del conto economico e di conseguenza tutto il resto».

Secondo Angori, dunque, la nuova Pininfarina targata “India” aumenterà i ricavi e dunque anche il numero di addetti. «Questa operazione consente la creazione di un gruppo di design ed ingegneria capace di competere con i più grandi concorrenti globali con la distinzione portata dal marchio Pininfarina e dai servizi di ingegneria a costi competitivi apportati dal gruppo Techmahindra», ha ancora spiega l'attuale amministratore delegato.

I lavoratori incrociano le dita, anche perché in questi anni sono stati soprattutto loro a pagare il prezzo della metamorfosi dell'azienda. Prima del 2010 la Pininfarina è stata un piccolo impero dell'auto, con 2 mila dipendenti, un quartier generale a Cambiano e tre stabilimenti produttivi a Bairo, San Giorgio Canavese e Grugliasco. Quest'ultimo è stato venduto alla Regione e affittato alla De Tomaso, con 900 addetti che hanno cambiato casacca e sono state vittime della disastrosa avventura imprenditoriale della famiglia Rossignolo. Gli altri due stabilimenti sono tuttora dell'azienda, ma solo quello di Bairo è ancora attivo: è affittato dal finanziere francese Vincent Bolloré, che lo utilizza per assemblare le sue vetture elettriche destinate al car sharing.

Tra cessioni ed esuberi, oggi a Cambiano lavorano poco meno di 300 persone. Hanno vissuto con una certa apprensione questi lun-

hi mesi di trattativa con Mahindra. «Finalmente si è chiusa. La Pininfarina è indebolita e rimpicciocita rispetto al passato, ma è ancora una realtà industriale significa-

tiva per l'Italia: speriamo che ne esca rafforzata», commenta Federico Belloni, segretario provinciale della Fiom-Cgil. Che chiede di avere «a breve un confronto con

la nuova proprietà per verificare dove andranno gli investimenti e quali garanzie deriveranno per l'occupazione, valorizzando non solo il marchio ma anche le compe-

tenze presenti in azienda».

Mahindra intende infatti investire 20 milioni per il rilancio di Pininfarina e i sindacati vorrebbero capire come. Claudio Chiarle, leader provinciale della Fim-Cisl, spera che una parte delle risorse serva per far rientrare Pininfarina nella partita dell'auto elettrica di Bolloré: «Sarebbe un modo per dare occupazione e per arricchire il know how di Torino», spiega il segretario dei metalmeccanici Cisl.

Chiarle non è preoccupato per il futuro: «Metto Mahindra tra i grandi gruppi che vengono a Torino per investire. La Pininfarina non è “esportabile”: la sua vera forza sono gli ingegneri e i progettisti di Cambiano». L'incognita è che il passaggio in mani indiane possa allontanare qualche cliente, intimorito dal dover mettere i propri progetti di sviluppo nelle mani di una casa costruttrice concorrente. Il segretario della Fim però non se ne preoccupa: «La riservatezza è sempre stata una delle forze dell'azienda. E poi abbiamo già l'esempio di Avio: General Electric l'ha acquisita ma ha lasciato intatte tutte le attività, anzi ha reso l'impresa aeronautica ancora più competitiva».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

IL CASO La mozione della Lega Nord votata in Sala Rossa

Anche nei campi rom si pagheranno i rifiuti «Inviare 106 bollette»

*Tari da 33.703 euro per gli insediamenti regolari
Il Carroccio: «Pignoriamo l'auto a chi non paga»*

Enrico Romanetto

→ Le prime 106 bollette sono state inviate negli scorsi giorni ad altrettanti nuclei famigliari che vivono all'interno dei campi nomadi autorizzati della città. Anche loro, da quest'anno, pagheranno la Tari per un totale di 33.703 euro grazie ad una mozione presentata dalla Lega Nord e approvata dalla Sala Rossa. Pagheranno con le stesse modalità e scadenze delle utenze domestiche e secondo il regime contributivo previsto per i camping e le aree attrezzate per tende e roulotte. «Questa per noi è una notizia buona e cattiva allo stesso tempo» commenta il capogruppo del Carroccio a Palazzo Civico, Fabrizio Ricca. «Buona perché il comune dovrebbe incassare 33.703 euro dalle cartelle inviate, cattiva perché i rom censiti all'interno dei campi cittadini sono più di duemila - precisa Ricca -. Chiaramente prendiamo questo come di

buon auspicio per il futuro e siamo pronti a vincere le prossime elezioni comunali così da sgomberare tutti gli insediamenti abusivi e far pagare a tutti gli altri la Tari esattamente come fanno i cittadini torinesi. Per quelli invece che non pagheranno possiamo provvedere a pignorare loro le auto così da far capire che se si vuole vivere nella nostra città lo si fa con le nostre regole».

L'istruttoria per fissare costi e quote dell'imposta sull'immondizia era partita la scorsa estate per consentire l'invio delle cartelle di pagamento per l'intero anno 2015 in occasione del saldo previsto nel mese di dicembre. Il Comune e gli uffici della Divisione Tributi non hanno mai nascosto la «complessità della questione», partendo dalla raccolta dati della Polizia Municipale sul recente censimento dei residenti all'interno dei quattro campi autorizzati, fino ai dubbi riguardanti «la corretta attribuzione della

IL CASO Nei quattro insediamenti autorizzati della città

Anche i rom regolari pagheranno i rifiuti come nei campeggi

*Entro dicembre arriveranno le bollette Tari
a tutte le famiglie*

categoria di tassazione, abitazione o campeggio», perché «tra i quattro campi nomadi autorizzati non vi è uniformità né dal punto

di vista delle dimensioni delle aree di sosta assegnate, né per quanto riguarda le strutture esistenti al loro interno». Nel lavoro pro-

pedeutico all'invio sono emerse, infatti, «incongruenze e difficoltà nella corretta identificazione della composizione dei

nuclei famigliari». Il problema sarebbe stato ancora più grande se Palazzo Civico avesse tentato di «regolarizzare» la posizione contributiva anche all'interno degli altri insediamenti dove, al netto di spostamenti e trasferimenti in campi abusivi, vivrebbero oltre un migliaio di zingari. Favelas simili a quella appena sgomberata in lungo Stura Lazio che insistono su via Germano, corso Tazzoli o strada dell'Aeroporto.